

## Teatro. Novità di Santanelli La memoria? E' una prigioniera



«Disturbi di memoria»

Sulla pagina e sulla scena, la Napoli teatrale continua a offrire i segni di una rinascita creativa, che ha poi riscritto in un diffuso, pur se ancora timido, risveglio della produzione nazionale «in lingua». A Fiesole, dopo il «passaggio» di *Festa al celeste e nobile santuario* di Enzo Moscato, si è avuta la «prima» d'un nuovo lavoro di Manlio Santanelli, E. insieme, la presentazione del libro *Dopo Eduardo*.

### AGGIO SAVIOLI

**FIESOLE** Dopo *Eduardo*, ovvero la nuova drammaturgia partenopea che ha in Annibale Ruccello, purtroppo tragicamente scomparso appena trentenne, in Enzo Moscato (classe 1948), in Manlio Santanelli (classe 1938) i suoi nomi oggi di maggior spicco. Tre esemplari illuminanti della loro attività (*Ferdinando* di Ruccello, *Piace noie* di Moscato, *Bella vita Carolina* di Santanelli) sono adesso leggibili in un volume a cura di Luciano Libero (Guida Editori, pagg. 219, lire 22.000), che fornisce anche un inquadramento critico di un fenomeno comunque variegato e complesso.

Attorno a *Dopo Eduardo*, c'è stato un primo confronto di opinioni, lunedì pomeriggio, alla Torraccia (partecipavano, con la curatrice, Paolo Zucchesini, Luciano Lucignea, Fernando Balestra e chi scrive), la sera, nel Chiostro della Badia, ecco un Santanelli tutto nuovo e - piccola sorpresa - tutto in italiano. *Disturbi di memoria* dove peraltro la mano dell'autore è ben riconoscibile, nella sorniona perfidia con cui il contenzioso in apparenza meccanico fra due personaggi molto comuni si dilata a risonanza più generale, suscitando un salutare allarme nell'animo dello spettatore più avvertito.

Ignio, un buon borghese sulla cinquantina, riceve nel suo studio di avvocato (pensa lista di medio livello) lo delinquente un'opportuna didascalica) la visita di Severo, amico d'infanzia e della prima giovinezza, al presente «in affari». Per Severo, che ostenta modi e ritmi da gran viaggiatore, c'è da consumare il tempo «morto» fra due aerei (un'ora o poco più, e tanto dura la rappresentazione) così, almeno, egli dichiara a Ignio, ritroso e schivo quanto l'altro è sfacciatato ed esuberante, l'ingresso inspettato del vecchio condiscipolo risulta sgradito, all'inizio, ma si tramuta via via in un diversivo accettabile se non proprio piacevole. Fino a un certo momento...

Triviale, incline al turpiloquio, con poche idee fisse (il denaro, il sesso femminile), Severo sembra rimasto, in sostanza, a uno stato adolescenziale (e si direbbe che il suo

## Il «Bergamo film meeting» dedica una personale completa allo jugoslavo Boran Paskaljevic

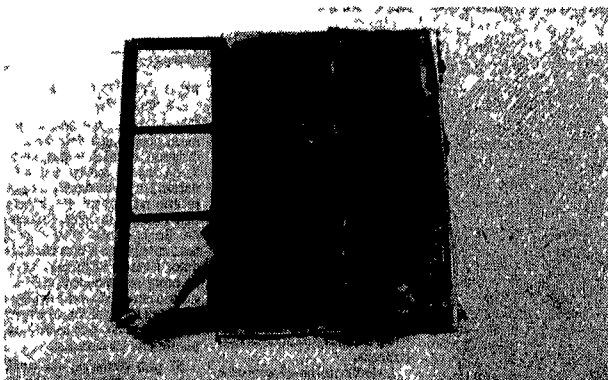
### Una nuova scuola dall'altro lato dell'Adriatico Un occhio al neorealismo e uno a Buñuel

# Cinema «non allineato»

Il Bergamo film meeting accende i riflettori su una cinematografia nuova ma poco conosciuta, quella jugoslava. Il tramite è offerto da Goran Paskaljevic, regista quarantenne che dimostra di guardare con altrettanta attenzione alla lezione del nostro neorealismo come alle grandi invenzioni di Buñuel. La rassegna di Bergamo dedica al regista una personale completa vediamo qual è il suo cinema.

### ENRICO LIVRAGHI

**BERGAMO** «In Jugoslavia la crisi attuale è certamente economica e politica, ma soprattutto morale, di valori. La gente è sempre più povera ma soprattutto non c'è più speranza, energia, perché le persone non credono più a nulla. Quando la gente è povera, il denaro acquista troppa importanza e questo mi fa stare troppo male». Sono parole di Goran Paskaljevic, il quarantenne regista jugoslavo cui il Bergamo film meeting ha dedicato quest'anno una personale completa. La dicono lunga sulla visione del mondo, sulla tensione e sulle istanze etiche che sorreggono uno dei più interessanti cineasti che lavorano al di là dell'Adriatico. Si aggiungono i riferimenti espliciti e dichiarati al neorealismo italiano - soprattutto a De Sica - e al grande Buñuel, e si avrà la netta percezione di un cinema intenso e intrigante, purtroppo quasi sconosciuto in Italia. Sul nostro schermo, infatti, si è visto solo *Il bagnino d'inverno*, distribuito dall'Italoleggio nel solito modo disinvolto e visto da ben pochi spettatori. È un film del '76 - primo lungometraggio dell'autore - vincitore dell'Arena d'oro al Festival di Pola, che ha avuto il merito di far «riscoprire» il cinema jugo-



Una immagine da «Il bagnino d'inverno» di Paskaljevic

e dalla incertezza del futuro, che è costretto ad accettare un lavoro di bagnino in una piscina invernale, viene opposto al padre feriviere pieno di sicumera e di certezze incrollabili, sostanzialmente ignorante e deciso a trasmettere al figlio la sua solidità di uomo tutto d'un pezzo. Esaltante la sequenza in cui il vecchio, per mostrare al ragazzo di che pasta deve essere fatto un vero uomo, si tuffa in pieno inverno nel fiume e ci rimane secco. Questa delle fatture generazionali è un motivo che ricorre nel cinema di Paskaljevic. Nell'*Illusoria estate del '68*, girato nell'84, padre e figlio si trovano più o meno nello stesso rapporto. C'è il giovane, giunto alla soglia della maturità, che è attratto molto più dalle gambe dell'insegnante di sociologia che non

da grandi problemi del marxismo. E c'è il padre, giudice in una cittadina di provincia, comunista ortodosso che esercita con scarsi risultati tutto il suo potere di pater familias, e che vede come fumo negli occhi la ribellione studentesca i cui echi giungono da lontano (e ci rimane male quando Tito appoggia gli studenti). C'è anche un nonno, gaudente e donnaiolo, che finge una paralisi per sfuggire all'astasia piccolo borghese della famiglia. Nonno e nipote si scoprono della stessa pasta. Il vecchio guarda con orgoglio il ragazzo che esce da una balera trascinandosi dietro una stupenda musicista cecoslovacca, in vacanza in Jugoslavia, con la quale finalmente scoprirà il sesso, mentre, nel frattempo, si viene a sapere che l'adesione del pater fami-

lias al partito non era altro che un atto di puro opportunismo carrieristico. Di altro tenore è invece *Il cane che amava i treni*, del '77, in cui l'umorismo lascia il posto a uno scenario crudo, popolato da un demi-monde miserabile e emarginato. Una giovane detenuta che fugge da un treno in corsa e che incontra una specie di cow-boy, ex stunt-man che porta in giro un ridicolo rodeo per i villaggi e che la raccoglie più che altro per portarsela a letto prima di denunciare. Si aggiunge un giovane che gira la Jugoslavia in cerca del suo cane che ama viaggiare sui treni e che si innamora della donna. Fuga dei due verso la città e tentativo di andarsene all'estero saltando su un merci. Ma il ragazzo incapperà in un tragico destino.

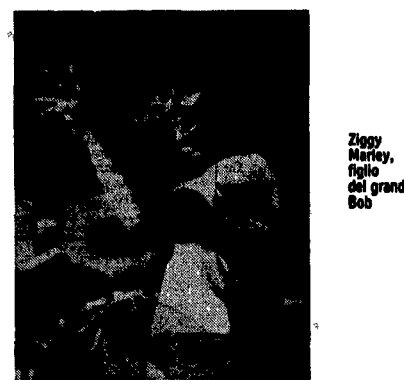
## Successo per la band jamaicana Marley, cioè reggae Ziggy il figlio d'arte

Due dischi firmati Melody Makers, poi l'uscita con il vero nome e un successo travolgente. Ziggy Marley, figlio di Bob, stirpe rasta e cuore di reggae, spopola a Milano nell'unico concerto italiano. La musica è sempre quel caldo fiore di nitti che viene dalla Jamaica, la sostanza è un po' più morbida, l'impatto sonoro tende quasi al pop, ma la lezione di papà Bob si sente moltissimo, anche nel timbro vocale.

### ROBERTO GIALLO

**MILANO** Un grande striscione con i colori della bandiera jamaicana, duemila pervicace osannanti, temperatura e umidità tropicali quasi una festa nel caldo asfissiante del Rolling Stone per accogliere il figlio della leggenda Ziggy Marley, diciannove anni, tre dischi all'attivo e un presente di buona vendite discografiche. Alle sue spalle, dietro il nutrito gruppo di strumentisti che il giovanissimo cantante si porta appresso una scenografia semplice ma efficace con densata in un grande disegno sovrastato dall'effigie di Heil Selassie, dio in terra secondo

probabilmente, è il carisma, quella convinzione interiore che Bob Marley seppe imporre per primo, in tutto il mondo. Dopo la sua morte e dopo quella, più recente e drammatica, di Peter Tosh, il reggae non ha avuto figure di rilievo, carismi in grado di far progredire il genere e di mantenerlo ad altissimi livelli di popolarità. Ziggy potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto, insomma non solo perché il suo timbro vocale, uguale in tutto e per tutto a quello del padre, è decisamente convincente, ma anche perché quell'aria di grande padronanza che dal palco contagia sia alla platea che ai suoi musicisti. Anche nell'eloquio Ziggy rivela un debole per le parabole mistiche e nella conferenza stampa che ha preceduto di qualche giorno il concerto dice, a proposito dei tanti gruppi bianchi che suonano musica reggae: «Tutte le api possono fare il miele, ma è necessario che prima vadano ai fiori. Così è giusto che i bianchi vengano



Ziggy Marley, figlio del grande Bob

da noi a imparare la nostra musica». Così però Ziggy, con un tono che certo sarebbe piaciuto a papà Bob, fruttile dire che lui di paragoni non vuole sapere. «La nostra è una musica nuova - dico - non vogliamo suonare la musica di nostro padre, ma poi, durante il concerto, soprattutto nelle lunghe «code» improvvisate dei brani tratti dal suo ultimo album, Ziggy inserisce frasi musicali che le orecchie più fedeli al reggae hanno già ascoltato decine di volte, come il riff di *Get up stand up*,

accolto da una vera ovazione. È il vecchio problema dei figli d'arte, insomma, nobilitato in questo caso dal fatto che Ziggy continua una tradizione che non è solo musicale, ma (per lui e per il popolo rasta) religiosa e politica. I brani del suo repertorio, comunque, scorrono via agevolmente nella giungla soffocante del Rolling Stone, meno precisi e curati che nei solchi dell'ultimo disco, ma forse per questo più freschi e immediati, tutti accolti da un tripudio di applausi, il che dimostra che il reggae ha ancora i suoi tifosi, accaniti e sudatissimi.

# Franca Valeri e l'ultimo viaggio di Rigoletto

### MATILDE PASSA

**ROMA** Se l'anno scorso l'agonia di Violetta si era consumata tra i resti della antica Babilonia, quest'anno la «maledizione» si abatterà su Rigoletto nel teatro romano di Jerash, straordinaria città che si erge con le sue colonne rosate tra gli aridi spazi della Giordania. A «firmare» queste due insolite spedizioni liriche nel deserto è sempre lei, l'intraprendente Franca Valeri, l'indimenticabile «signorina snob», la patetica zitella del nostro cinema. Oggi, alle soglie della «terza età» (per carità non me la faccia dire) è stata tanto scemmersica (con civetteria) ha riscoperto il suo cuore melodrammatico. È lei, infatti, a curare la regia dell'opera è lei, insieme al direttore d'orchestra Maurizio Rinaldi,

con il *trovatore*, la prima opera che ho visto. Una passione che non mi ha più abbandonata. A Milano, il mio padrino aveva un palco alla Scala, così non perdevo una rappresentazione. Studiai pianoforte perché volevo cantare, ma non avevo la voce. Così sono diventata attrice, ma anche per recitare ho usato molto la voce. Il suo debutto nel mondo dello spettacolo, invece, come avvenne? Cominciai con la radio, dove si lavorava esclusivamente di voce, faceva la «signorina snob», poi venne il teatro e poi il cinema.

Come mai un'attrice brava come lei si è trovata a dover interpretare quasi sempre lo stesso ruolo? Alla mia epoca andavano



Franca Valeri

scoprire le belle voci italiane. Dare a questi giovani possibilità di emergere. L'atmosfera dei Battistini è molto bella, gioiosa. I vincitori vivono con noi tutta l'estate, nella nostra casa di campagna dove si prepara l'opera che viene rappresentata in autunno. È un lavoro che facciamo quasi a nostre spese. Anche in Italia c'è una lirica nel deserto, perché si guarda soltanto a quella maggiore, senza tener conto di quanto quella minore sia importante anche per quella maggiore. Quali difficoltà si incontrano nell'allestire un'opera in un paese come la Giordania o l'Irak? È difficile trovare gli arredi. L'anno scorso gli irakeni ci dissero di non portare nulla che avrebbero procurato tutto loro, invece è stato un

disastro ci siamo disperati per trovare un candelabro. Quest'anno portammo tutto, ma siamo rimasti meravigliati dall'organizzazione dei giordani. Tornando al cinema, qual è il regista con il quale ha lavorato meglio? Vittorio De Sica. Non ci ho lavorato molto ma il rapporto con lui è durato tutta la vita. Mi seguiva, mi controllava. Mi ammirava. Lei ha portato nel cinema l'ironia. È stata una scelta professionale, o è anche una sua caratteristica umana? Credo sia una delle mie qualità. L'ironia è come la bellezza, è un dono di natura, non si può costruire. È la capacità di guardare ai drammi della vita con un sorriso, ma anche con grande partecipazione umana.

## Musica Livorno canta Donizetti

### A Rimini Una sagra di musica nel tempo

**LIVORNO** Affidata alle cure del consulente artistico Renzo Giacchini, si è aperta in questi giorni la stagione lirica del Cel, ovvero di Comitato estate livornese-teatro di tradizione. Il programma di quest'anno, qualificato, dopo l'inaugurazione con la *Favorita* di Donizetti nel teatro all'aperto di Villa Mimbello prosegue il 23 con l'attesa riproposta dell'*Iris* mascagnana, di cui si celebra proprio quest'anno il novantesimo anniversario della prima rappresentazione. Il grande repertorio invece è confinato in una nuova produzione balletistica affidata alla Compagnia italiana di danza contemporanea diretta da Renato Greco che, in *Balletti da opere*, dal 15 al 17 luglio, riprende inseriti coreografici tratti da opere celebri quali *Aida*, *Il Faust*, la *Gioconda*. Quanto allo spettacolo inaugurale della manifestazione, *La Favorita*, uno dei più celebrati *grand-operas* di Donizetti, la nuova gestione del festival ha dimostrato di essere partita con il piede giusto. L'opera non è lavoro facile. A Livorno si è scelta la versione italiana, quella priva dei ballabili e alleggerita con drastici tagli, anche se, benché sfrontata, l'opera riveli ancor oggi non poche crepe. Comunque, nonostante la vicenda drammatica farraginoso, l'edizione livornese ha superato l'esame quasi sempre a pieni voti, grazie in special modo al tenore Giuseppe Morino. Regia e scenografie erano firmate da Firenze Giorgio, la direzione orchestrale da Petre Sbarcea. Eccellente il coro diretto da Gianfranco Cosmi.

**Rimini** Dal 29 agosto Rimini non sarà solo la capitale dell'ombrellone, ma ospiterà, nella bellissima cornice del Tempio Malatestiano, la trentunesima edizione della sagra musicale malatestiana, un appuntamento con la musica colta che si è caratterizzato per le scelte qualificanti e ardite. Due filoni della rassegna il primo, il più tradizionale, si inaugura il 29 con l'esecuzione della Nona di Beethoven della Academy Ancient of Music di Londra diretta dal novantenne Christopher Hogwood, che questa volta si presenta fuori dal suo abituale seminato, la prassi esecutiva antica. Seguirà il 6 settembre il concerto del Vladimir Ashkenazy che in veste di direttore e solista con l'orchestra di Losanna eseguirà la *Sinfonia n. 14* di Sostakovic, una rarità. Gli altri appuntamenti sono con il vincitore del concerto pianistico «Busoni», il 9 settembre, con l'orchestra d'archi di Budapest 111 e per il gran finale, due concerti dell'orchestra filarmónica di Leningrado, il 16 e il 17, che daranno un'anticipazione della tournée in Europa occidentale prevista per l'anno prossimo.

L'altra sezione della rassegna internazionale dei conservatori, una manifestazione che l'assessorato alla cultura di Rimini sta sperimentando da tre anni, dimostrando una buona dose di coraggio. Dal 30 agosto al 4 settembre sfileranno in passerella alla sala Rassi gli allievi e i neodiplomati di venti conservatori europei e italiani: da Londra a Budapest, da Berlino a Trento, Piacenza, Milano Palermo e altri. La manifestazione si concluderà con un convegno, il 15 e il 16 settembre, che affronterà il tema scottante degli sbocchi professionali, intitolato «Verso il 1995: lavoro musicale e professionalità».

## Umbria Jazz 88

### OGGI PERUBIA

- Ore 15.00 Teatro Morlacchi David Cheretok's Jazz Films
- Ore 17.00 Teatro Morlacchi Concerto del pomeriggio Hammerstein Gypsy Orchestra Piazza della Repubblica Concerto in piazza Riverboat of Tivolum Jazz Band
- Ore 19.00 Giardini del Frontone Concerto della sera Gerry Mulligan and the Gerry Mulligan Concert Jazz Band
- Round M di night Greenwich Village at Umbria Jazz
- INTRA Jazz Dorothy Donagan Trio
- INTRA Jazz Cedar Walton Trio + Jackie McLean
- INTRA Jazz Phil Woods Quintet
- INTRA Jazz Gil Evans Orchestra

## FOLIGNO

### DOMANI

- Ore 21.00 Piazza della Repubblica Terence Blanchard/Den Hartoon Quintet
- BASTIA UMBRA
- Ore 21.00 Piazza Mazzini "Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue
- Ore 15.00 Teatro Morlacchi David Cheretok's Jazz Films
- Ore 17.00 Teatro Morlacchi Concerto del pomeriggio Departed from Gessumel Piazza della Repubblica Concerto in piazza Riverboat of Tivolum Jazz Band
- Ore 19.00 Giardini del Frontone Concerto della sera Chuck Mangione and the Chuck Mangione Band Tony Williams Quintet
- Ore 21.00 Teatro Morlacchi "Jazz Alley" - A Rhythm & Romance Revue
- Ore 22.00 Osteria dell'Olmo Dorothy Donagan Trio
- Round M di night Greenwich Village at Umbria Jazz
- INTRA Jazz Terence Blanchard/Den Hartoon Quintet
- INTRA Jazz Cedar Walton Trio + Jackie McLean
- INTRA Jazz Phil Woods Quintet
- INTRA Jazz Gil Evans Orchestra

**BASTIA UMBRA**  
Ore 21.00 Piazza Mazzini Gospel is alive in New Orleans First Baptist Church Choir The Famous Zion Harmonizers Gospel Choralists

**TERNI**  
Ore 21.00 Anfiteatro Fausto Terni Jazz University Band

**INFORMAZIONI**  
Perugia Azienda di Promozioni Turistica Palazzo Donn. Corso Vannucci Tel. (075) 23327  
Montepulciano Azienda Seta Stampa Hotel Palazzo Bolognese Tel. (075) 20741-20092  
Ullingo Festival Hotel La Rosetta Tel. (075) 20841-20200  
Ass. Umbra Jazz Tel. (075) 62432  
Foligno Comune di Foligno Piazza della Repubblica Tel. (0742) 680272-680225  
Terni Azienda di Promozioni Turistica Viale Cesare Battisti, 5 Tel. (0744) 43047